

IL ROJAVA TRA CONFEDERALISMO DEMOCRATICO E MONOCULTURE AUTORITARIE

Vittorio Sergi

*L'attacco militare turco del 9 ottobre 2019 ha avviato
una pulizia etnica che minaccia le esperienze di autogoverno.*

*Un conflitto con radici nel nazionalismo kemalista
e nell'islamismo sunnita autoritario di Erdogan.*

Contrasti nell'indipendentismo curdo. L'egemonia del Pkk di Ocalan.

La guerriglia, le differenze di classe, l'Isis, il petrolio e gli Usa.

Per Abdullah Ocalan, le rivoluzioni del XXI secolo non passeranno per la conquista del potere statale bensì per una radicale revisione del rapporto tra democrazia, Stato e violenza. La base positiva di una critica radicale dello Stato e del capitalismo si fonda per Ocalan su una nuova ecologia sociale capace di riportare al centro della società il rispetto per la natura e l'uguaglianza di genere¹. Queste idee hanno ispirato l'esperimento politico nel Rojava, territorio conteso nel Nord-Est della Siria che oggi viene messo gravemente in pericolo di vita da uno degli attori statali più spregiudicati e militaristi del mondo. Lo Stato turco ha infatti iniziato una guerra il 9 ottobre contro Federazione della Siria del Nord con una invasione in grande stile dei territori formalmente ancora sotto la sovranità della Re-

pubblica araba siriana governata da Bashar Al Assad². L'obiettivo dichiarato è quello di attuare una pulizia etnica dei curdi siriani e di eliminare la loro originale esperienza sociale e politica nata durante la guerra civile siriana.

Perché la Turchia, membro della Nato dal 1955, si è impegnata in una campagna militare complessa e costosa sul piano militare e politico proprio quando la guerra civile siriana sembrava arrivata a una prospettiva di pacificazione durante il processo diplomatico di Astana, Kazakistan, patrocinato da Turchia, Iran e Russia?

Le radici del conflitto

Il conflitto tra curdi e Stato turco ha origini storiche profonde radicate nel carattere escludente ed egemo-

nico del nazionalismo kemalista turco prima e poi nella peculiare declinazione islamista sunnita assunta da Recep Tayyip Erdogan di questa originaria visione nazionalista ed espansionista a livello regionale. Le componenti più oltranziste dello Stato turco infatti oggi reclamano per sé territori appartenuti all'impero Ottomano e territori abitati da popolazioni di origine turcomanna nei paesi confinanti. L'espansionismo turco ha trovato dei solidi alleati nelle formazioni islamiste radicali che avocano la creazione di entità politiche a direzione religiosa sotto un'unica versione oltranzista dell'Islam.

La monocultura nazionalista e quella religiosa si sono alleate in questa ultima fase della guerra civile siriana iniziata nel 2011. Nel Rojava infatti nonostante lo stato di guerra permanente, grazie al

vuoto lasciato dal ritiro del potere politico del regime siriano, sono potute diventare concrete una parte delle aspirazioni storiche delle correnti socialiste e femministe del movimento indipendentista curdo. A esse si sono unite, sulla spinta della lotta contro le forme totalitarie, patriarcali e oscurantiste dell'islamismo wahabita, molte forze politiche rivoluzionarie internazionaliste, in particolare da Europa occidentale, Stati Uniti e dalla stessa Turchia³.

Nazionalisti e rivoluzionari curdi

L'approccio alla questione curda, nella semplificazione estrema della comunicazione mediatica occidentale, rischia oggi di essere schiacciato su due letture dicotomiche e superficiali. Da un lato l'idea di una nuova terra promessa della rivoluzione sociale nella quale l'estrema frammentazione post-coloniale del Medio Oriente sarebbe già stata risolta in un nuovo sistema democratico e dall'altra il flagello del conflitto etnico e confessionale che l'occidente vuole allontanare con un cordone sanitario militare. In realtà la guerra civile in Siria presenta al suo interno entrambe le tendenze, strettamente intrecciate con uno scontro aperto tra diversi interessi geopolitici e nella complessa relazione con il radicalismo politico islamista di stampo sunnita. I caratteri politici dell'indipendentismo curdo sono molteplici e sebbene la declinazio-

ne di liberazione nazionale socialista assunta grazie all'egemonia del Partito Comunista dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) fondato nel 1978 oggi sia dominante, la società curda presenta al suo interno una complessa molteplicità di orientamenti e visioni. Inoltre i curdi, divisi in almeno quattro nazionalità, come numerosi popoli del Medio Oriente hanno vissuto negli ultimi 60 anni una significativa diaspora migratoria in Occidente e Nord America che esercita una importante e complessa influenza sulle società nella regione.

La storia del movimento di liberazione nazionale del Kurdistan inoltre è attraversata da almeno due correnti storiche principali: quella rivoluzionaria e quella nazionalista. Abullah Ocalan, leader storico del Pkk, dal 1999 detenuto nel carcere di massima sicurezza di Imrali, nel Mar Nero, è senza dubbio rappresentante della prima mentre la seconda è variamente rappresentato da leader regionali come Nechirvan Barzani presidente della regione curda nel nord dell'Irak, o altri leader meno conosciuti in occidente come Abdul Hakim Bashar del Kdp (Kurdish democratic party) in Siria o la giovane Hevrin Khalaf del Fsp (Future sirian party) assassinata il 12 ottobre 2019 a Tal Abyad da milizie filo-turche o Haji Ahmadi del Pjak (*Partiya jiyana azad a Kurdistanê* - Partito della vita libera in Kurdistan) leader della insorgenza curda in Iran oggi esiliato in Germania.

L'intreccio tra etnia, partiti, territori

Una parte consistente del nazionalismo curdo, in assenza di reali prospettive politiche di unificazione dei diversi territori a maggioranza curda sotto un'unica entità statale nel corso del XX secolo ha ripiegato spesso su riferimenti regionali approfittando a seconda delle contingenze politiche degli spazi politici che si aprivano per tentare una progressiva conquista del potere attraverso gli apparati statali.

In Turchia una parte di curdi è stata addirittura assimilata dai partiti politici egemoni come l'Akp guidato da Erdogan (*Adalet ve kalkınma partisi* - Partito della giustizia e dello sviluppo) mentre un'altra parte ha scelto la strada di una opposizione progressista all'interno della fragile democrazia parlamentare e oggi si riconosce nel partito Hdp (*Partiya demokratik a gelan* - Partito democratico dei popoli). La via insurrezionale è stata invece scelta dalla corrente rivoluzionaria che ha anche alimentato una prospettiva tradizionalmente internazionalista a cavallo tra i quattro territori che storicamente sono considerati parte del Kurdistan: Rojhelat in Iran, Rojava in Siria, Bakur in Turchia e Bashur in Iraq. I curdi infatti abitano con diversa densità queste regioni a cavallo tra la l'Iran, la Turchia, la Siria e l'Irak. In particolare nella dinamica storica e politica del Rojava sono le ultime tre nazioni ad aver giocato un ruolo storico fondamentale.

La storia del movimento indipendentista curdo in Turchia richiederebbe una trattazione estesa e separata che non è possibile presentare in questo articolo⁴. È però necessario ricordare come a partire dal 2015, proprio in corrispondenza con la recrudescenza degli scontri con lo Stato islamico in Siria, i curdi inquadrati nelle organizzazioni legate al Pkk abbiano intensificato l'attività di lotta politica e armata insurrezionale anche in risposta a un indurimento della repressione e delle politiche assimilazioniste dello Stato turco. Durante la resistenza di Kobane migliaia di curdi dalla Turchia hanno raggiunto la frontiera scontrandosi con l'esercito per esprimere solidarietà concreta alla città siriana assediata e numerose grandi e medie città del Sud-Est della Turchia tra il 2015 e il 2017 hanno combattuto per forme di autonomia *de facto* in applicazione dei principi di autogoverno espressi dal progetto del "confederalismo democratico" messo in atto in Siria.

Le quattro guerre del Kurdistan

In Iran fin dalla rivoluzione islamica del 1979 le minoranze curde nella regione al confine con l'Iraq, la Turchia e l'Azerbaijan, sono state in conflitto con lo Stato centrale. Diverse organizzazioni politiche hanno combattuto e sono state represses ciclicamente con violenza. Nel 2004, nell'ambito di una ripresa della strategia politica di lotta per l'autonomia curda promossa dal

Pkk sulla nuova linea del confederalismo democratico di Ocalan, è stato fondato il Pjak che ha combattuto una guerra di guerriglia fino al 2011 quando la forte repressione statale ha avuto temporaneamente la meglio. Negli ultimi mesi del 2018 l'attività autonomista curda è ripresa con forza anche sulla spinta della generale rivolta popolare contro il regime islamista di Teheran.

In Iraq la resistenza anche armata delle tribù curde alle politiche assimilazioniste del partito Ba'th di Saddam Hussein ha portato a stagioni di scontro cruento che hanno visto quasi sempre i curdi come vittime di stragi e repressioni di massa. Nel 1992 il nord dell'Iraq si è proclamato regione autonoma, dopo anni di complessa e sanguinosa conflittualità con il governo centrale di Saddam Hussein⁵. Grazie alla presenza di una importante industria petrolifera e alla storica vicinanza con le posizioni geopolitiche degli Usa e di Israele nella regione, i potentati curdi più affini al capitalismo hanno costruito un'entità autonoma con capitale Erbil. Tuttavia il governo del Governo regionale curdo ha sempre coltivato una conflittualità con la opposizione socialista interna vicina al Pkk ma ha dovuto tollerare forzatamente la presenza di importanti basi della guerriglia sulle montagne Quandil al confine con la Turchia.

L'indebolimento dello stato iracheno dopo l'invasione Usa nel 2003 e la collaborazione dei curdi con l'invasore contro l'oppressore interno hanno infatti concesso a questi una

progressiva autonomia militare ed economica che è culminata nel 2006 con la proclamazione del Krg (Kurdistan regional government), il governo regionale curdo con capitale a Erbil. Le rendite del petrolio sfruttato dalle multinazionali straniere consentono a questa entità semi-statale di avere un livello di servizi e sviluppo umano superiore a quello del resto dell'Iraq. Tuttavia quando nel 2017 il Krg ha provato a organizzare un referendum sullo stile di quello catalano per ratificare una dichiarazione di indipendenza unilaterale l'iniziativa è stata soffocata sul nascere da tutte le potenze regionali, Turchia in primis. Il governo del Krg è da sempre egemonizzato dal Dpk (*Democratic party of Kurdistan* - Partito democratico del Kurdistan) guidato dalla dinastia politica dei Barzani, su posizioni filo-americane, neoliberaliste e fortemente ostili al Pkk e in generale alle posizioni socialiste e progressiste in campo curdo.

Il Rojava e l'Isis

Nel nord-est della Siria i curdi sono un gruppo sociale importante, non maggioritario in tutte le località ma principalmente nei centri urbani verso la frontiera con la Turchia e con l'Iraq e in alcune località rurali importanti. Le popolazioni di origina araba autoctone e quelle di recente immigrazione da altre regioni della Siria costituiscono una parte maggioritaria soprattutto nella fascia centrale che ha come capoluogo di riferimento la antica

città di Raqqa situata in una zona strategica sul fiume Eufrate e nelle zone verso confine con l'Iraq, ricche di pozzi petroliferi dove le formazioni armate dell'Isis (Islamic State of Iraq and Syria - Stato islamico dell'Iraq e della Siria) hanno costituito nel 2018 un ultimo baluardo di difesa attorno alla città di Deir el Zor e al villaggio di Baghuz sempre sul grande fiume al confine con le zone tribali dell'alleanza sunnita degli Shammar fino all'Iraq centrale.

Il Rojava non fa dunque eccezione alla grande diversità etnica che ha caratterizzato la Siria fino allo scoppio della guerra civile che particolarmente dalla nascita dello Stato Islamico ha assunto anche caratteri di una guerra etnica e settaria sullo sfondo di una guerra per procura tra le più grandi potenze della regione e del pianeta. In Siria la popolazione curda è stata soggetta a una forte politica assimilazionista sebbene a livello regionale e locale i curdi abbiano mantenuto ampi spazi di autonomia de facto anche grazie ad accordi e forme di autogoverno extralegali perfino nella importante città di Aleppo. Nel lontano 1962, nel corso di un censimento speciale, 120.000 curdi nella regione del Nord-Est della Siria vennero privati della cittadinanza accusati di essere immigrati illegalmente dalla Turchia e comunque di non essere parte della comunità nazionale. Il piano di pulizia etnica della frontiera promosso apertamente da Erdogan con l'invasione iniziata il 9 ottobre è in realtà la riedizione di un piano da-

tato 1963, ideato dai servizi di sicurezza del partito Ba'th per la costruzione di una cintura araba di 15 km di profondità e 350 di lunghezza esattamente nei luoghi del conflitto di oggi. Questo piano di arabizzazione del cantone di Jezira è avvenuto nei decenni successivi ma solo parzialmente.

I curdi hanno partecipato con diverse formazioni politiche alla vita sociale e politica siriana ma soltanto grazie alla presenza di Ocalan e di numerosi quadri politici di ispirazione marxista a partire dagli anni 2000 il Pyd (*Partiya yekitiya demokrat* - Partito dell'unione democratica) con una complessa storia di scissioni e alleanze ha iniziato a sviluppare un modello consiliare di ispirazione materialista e rivoluzionaria aperto a tutti i gruppi etnici della regione. Il Pyd ha tessuto una fitta rete di organismi associativi e militanti che hanno poi consentito di sfruttare rapidamente il vuoto di potere creato dalla guerra civile scoppiata nel 2011. La corrente rivoluzionaria che ha sposato una versione originale del marxismo leninismo ha visto la sua gestazione proprio in Siria durante il primo lungo periodo di esilio di Ocalan rifugiatosi dalla Turchia nel lontano 1979. Grazie alla protezione Siriana in chiave anti-turca ed anti-israeliana i militanti curdi hanno fatto le loro prime esperienze militari in Libano nel 1982 a fianco del Fplp palestinese (Fronte popolare di liberazione della Palestina) e hanno costruito una solida base politica ed economica. L'esilio siriano di Ocalan è finito nel settembre

1998 dopo che la Turchia provata da anni di duro conflitto militare con il Pkk nel Sud-Est del paese era giunta a un accordo con il governo siriano per tagliare l'appoggio ai ribelli.

La leadership di Ocalan nel Pkk

Tuttavia anche in esilio e poi in carcere dal 1999 Abdullah Ocalan ha mantenuto una leadership politica e ideologica in seno al Pkk fino dalla sua fondazione non senza conflitti. Egli è riuscito dopo i primi anni 2000 a rinnovare profondamente l'ideologia, la strategia e in parte le tattiche del Pkk e dei movimenti e organizzazione politiche che si ispirano a esso.

La teoria politica del confederalismo democratico, espressa in numerose pubblicazioni elaborate in carcere, applica una elaborazione originale dell'ecologia politica di ispirazione libertaria basata su forme territoriali di autogoverno con i principi del socialismo consiliare e con elementi di una originale antropologia politica mesopotamica⁶. Di fatto però nei territori del Nord Est della Siria le contraddizioni materiali basate su forti disuguaglianze di reddito e risorse tra diversi gruppi etnici, la resistenza maschile e tribale alla introduzione di elementi di democrazia formale e di diritti umani e civili hanno reso estremamente conflittuale e contraddittorio il processo di radicamento della nuova forma di autogoverno.

Nel 2011 quando in Siria un ampio e plurale movimento sociale ha scosso le fondamenta del regime del partito Ba'th la società della regione a maggioranza curda era da tempo pronta a prendere l'iniziativa politica. In particolare in alcuni centri urbani dove il radicalismo curdo era molto presente come Amude, Sere Kanye e in generale in tutto il cantone di Jazira nel nord-est, le proteste contro il regime hanno assunto immediatamente toni duri già dall'inizio aprile del 2011. Il regime nel tentativo di calmare le acque già il 7 di aprile dello stesso anno riconobbe la cittadinanza alle centinaia di migliaia di curdi che ne erano stati privati per decenni. Nel corso dell'aprile 2012, in seguito all'inizio della guerra civile e delle forti richieste di autonomia politica da parte della popolazione curda e araba rappresentata principalmente dal Pyd e dalle sue organizzazioni sociali e politiche satellite, lo Stato siriano è stato costretto a ritirare la propria amministrazione e le forze armate dai territori della regione della Siria del nord lasciando lo spazio per la creazione per una amministrazione autonoma *de facto*.

Il ritiro dello Stato centrale siriano

Dopo l'inizio della guerra civile l'operatività delle scuole pubbliche e delle istituzioni universitarie, sanitarie ed economiche del regime è stata fortemente ridotta da un notevole spostamento di popolazione

verso l'estero o verso altre località della Siria e dalla mancanza di consenso sociale e di risorse. In questo ritiro dello stato centrale, le autorità autonome hanno assunto il controllo dell'apparato amministrativo, giudiziario e militare attraverso le forze di autodifesa maschili e femminili Ypg (*Yekîneyên parastina gel* - Unità di protezione popolare) e Ypj (*Yekîneyên parastina jin* - Unità di protezione delle donne).

In un mio viaggio in Siria ad aprile 2019 ho constatato come il governo centrale stesse tuttavia continuando a versare gli stipendi a numerosi dipendenti pubblici tra cui insegnanti e docenti della regione nonostante molte scuole e università fossero passate sotto il controllo e la gestione della Amministrazione Autonoma creando di fatto una situazione di doppio potere in alcune aree o comunque cercando di mantenere una influenza indiretta.

Nel 2013 il Movimento per una società democratica (Tev-Dem) e il 20 gennaio 2014 la proclamazione della costituzione provvisoria chiamata Contratto sociale del Rojava hanno avviato un processo di costruzione di autorità civili basate sui principi politici del confederalismo democratico in un territorio suddiviso in tre cantoni da ovest a est: Afrin, Kobane e Jazira. Allo stesso tempo le nuove istituzioni democratiche del Rojava hanno avviato un processo di riforma dal punto di vista metodologico e di indirizzo in molti campi compresa l'educazione pubblica, formando anche nuovo

personale e nuove istituzioni maggiormente aderenti al nuovo indirizzo politico della regione. Questo processo è avvenuto comunque in una forte atmosfera di conflittualità politica interna caratterizzata soprattutto da due linee di divisione: arabi e curdi da un lato e socialisti e neoliberali dall'altra⁷.

Politica, società, economia

Il processo di rinnovamento delle forme istituzionali è stato accompagnato solo in parte da un processo di riforma economica. Il Tev-Dem ha sviluppato attraverso l'organizzazione di organismi locali di democrazia diretta chiamate "comuni", un meccanismo di potere popolare di base sostenuto in molti casi da piccole e medie cooperative di produzione e di consumo. Il dato politicamente e culturalmente più visibile e rilevante è la partecipazione paritaria delle donne a questo processo attraverso le loro organizzazioni culturali e politiche e attraverso un rigoroso sistema di quote e di doppia rappresentanza che prevede una co-presidenza maschile e femminile in tutti i livelli amministrativi.

Queste profonde riforme non hanno però modificato la struttura di classe del Rojava che vede ancora la presenza di ricchi latifondisti di origine araba e di alcuni industriali e commercianti capitalisti con buone connessioni internazionali in Europa e Stati Uniti. Le principali entrate economiche della regione autonoma vengono dallo

sfruttamento dei pozzi petroliferi situati principalmente nella fascia al confine con l'Iraq e nella regione araba di Deir ez-Zor. Questa situazione è in contrasto con i principi di ecologismo radicale e sostenibilità sociale promulgati dal governo autonomo e genera costanti tensioni con il regime di Damasco che attualmente è costretto ad acquistare lo stesso petrolio siriano finanziando l'autogoverno a guida curda. Nel contesto della guerra contro i nemici interni di Isis e del regime siriano e della permanente conflittualità con la Turchia è comprensibile come il Pyd non voglia aprire anche un capitolo di aspra lotta di classe all'interno del Rojava ma tuttavia questa scelta ha mantenuto un pericoloso dualismo di poteri in tutta la regione.

Nel 2015 il processo di costruzione politica sulle basi della teoria del confederalismo democratico si è consolidato anche a livello territoriale con la unione dei cantoni di Afrin, Kobane e Jazira e con la celebrazione delle prime elezioni libere dopo le quali è stata dichiarata la nascita della Federazione democratica del Rojava. Questa entità politica si è dotata anche di una carta costituzionale provvisoria promulgata nel 2016 come Carta del contratto sociale del Rojava⁸ fortemente ispirata al confederalismo democratico disegnato da Ocalan nelle sue riflessioni politiche e elaborato dai militanti del Pkk e dei partiti a esso collegati nelle diverse regioni curde.

Nel marzo 2016 le regioni liberate dal regime nel Nord-Est della

Siria erano dunque ormai governate da una coalizione di forze egemonizzate dal partito socialista curdo Pyd ma comprendenti anche componenti di altri gruppi etnici come Armeni, Assiri, Turcomanni e un ampio gruppo di Arabi di diverse affiliazioni tribali e origini. Ai margini di questo schieramento politico si collocavano gruppi curdi minoritari in disaccordo con la linea politica egemonica e tribù arabe sunnite vicine al radicalismo islamico dell'Isis o di Al Qaeda. La partecipazione alle nuove istituzioni rivoluzionarie non è stata totale e soprattutto ha messo in luce il perdurare delle differenze etniche e di classe in tutta la regione. Nel 2018 La Federazione della Siria del Nord ha abbandonato ufficialmente il nome caro al nazionalismo curdo più radicale di Rojava, terra dove il sole tramonta.

Guerra e rivoluzione in Rojava

Dal 2012 a oggi le forze di autodifesa a maggioranza curda hanno condotto un conflitto a intensità variabile contro diversi gruppi armati di ispirazione jiadista tra cui il principale è lo Stato Islamico. L'alleanza strategica con gli Stati Uniti ha permesso alle truppe regolari curde di godere di appoggio aereo, intelligence e rifornimenti militari necessari per contrastare le milizie islamiste fortemente armate. Il 10 ottobre 2015 la cooperazione di diverse forze di autodifesa curde, arabe e di altre mino-

ranze ha consentito la creazione delle Syrian Democratic Forces (Sdf) oggi forti di circa 100.000 uomini e donne. La componente femminile inquadrata nelle Ypj oltre ad avere una forza numerica e militare consistente ha avuto un grande impatto mediatico anche in virtù della affinità che le posizioni radicalmente femministe delle sue dirigenti politiche e militari hanno trovato in Occidente. L'impatto della organizzazione armata delle donne è consistente e profondo in una società fortemente tribale e maschilista come quella curda nelle zone rurali di montagna in Turchia e Iraq e nelle campagne della Siria dove viene tutt'ora condotto un forte lavoro di educazione, organizzazione e sensibilizzazione delle donne da parte di numerose militanti esperte spesso con esperienze precedenti in Turchia e altri paesi del Medio Oriente e dell'Europa⁹.

I combattimenti più intensi si sono registrati nel 2015 a Kobane, sulla frontiera con la Turchia, nel 2017 a Raqqa lungo il fiume Eufrate quando la coalizione di combattenti curdi, arabi, assiri e di altre minoranze etniche denominata Forze Siriane Democratiche ha combattuto per tre mesi una terribile battaglia urbana e infine nella difesa del cantone di Afrin che ha sofferto una prima incursione militare turca e jihadista nel marzo 2018. L'operazione di occupazione della enclave di Afrin è stata una prova generale della operazione su vasta scala lanciata nell'ottobre 2019 su tutta la frontiera

nord. Infatti anche ad Afrin le forze turche avevano sostenuto con l'aviazione e l'artiglieria le truppe sul campo dei mercenari jihadisti che da anni combattono sotto diverse sigle e coalizioni nella guerra civile siriana.

Nelle vicende militari della Siria del Nord hanno giocato un ruolo importantissimo soprattutto dal punto di vista della solidarietà sociale e politica i diversi gruppi di combattenti internazionalisti che con diversi livelli di coinvolgimento e preparazione militare sono stati sempre presenti sui diversi fronti della regione. Ypg e Ypj hanno condotto un conflitto senza quartiere all'Isis e ai gruppi radicali islamisti poiché la loro esistenza minacciava alla base la possibilità di affermazione del progetto di confederalismo democratico. All'interno di questo progetto inoltre la capacità di autodifesa a partire dalle comuni di quartiere e di zona è un elemento fondamentale che sviluppa e attualizza a partire dalla esperienza del Pkk nelle zone curde del Sud-Est della Turchia alcuni elementi classici delle guerriglie di stampo comunista del XX secolo. I guerriglieri che si arruolano volontariamente nelle Ypg e Ypj a tempo pieno costituiscono lo zoccolo duro da un punto di vista militare e ideologico di una base più allargata di combattenti reclutati con la leva obbligatoria nei territori della federazione e una rete di forze di autodifesa popolare diffuse in tutti gli ambienti sociali, scarsamente armate ma molto motivate dal punto di vista ideologico.

I giovani, le donne e la cultura del cambiamento

La società del Rojava è demograficamente giovane. Anche se non esistono dati aggiornati sulla composizione delle regioni autonome della Federazione della Siria del Nord, ma i dati più recenti per la Siria indicano una media di età di 25 anni. Gli studenti in età universitaria sono numerosi e nel corpo sociale rappresentano una massa di persone scolarizzate che ha un forte impatto sulle dinamiche di potere familiari, locali e regionali. Nel 2011 il ritiro dello Stato siriano ha portato al progressivo abbandono e svuotamento delle principali istituzioni educative che hanno contestualmente subito anche il boicottaggio e l'ostilità dei partiti e delle organizzazioni sociali curde. D'accordo con la visione politica del confederalismo democratico e dell'ecologia sociale radicale, i partiti rivoluzionari hanno iniziato a costruire istituzioni autonome al posto di quelle del vecchio potere e questo è avvenuto anche in campo scolastico e universitario.

In questo quadro nel 2015 è iniziata la creazione di nuovi atenei universitari nei tre cantoni in cui è stata strutturata l'amministrazione civile della regione da Ovest a Est: Afrin, Kobane, Jazira. L'Università del Rojava è stata fondata il 4 luglio 2016 nella città di Qamishlo capoluogo del cantone di Jazira nel Nord-Est della Siria per rispondere ai bisogni della regione di costruire le proprie risorse umane con qualifiche scientifiche e umanisti-

che in diversi campi. Nel marzo 2018 in seguito all'occupazione del cantone di Afrin da parte delle forze armate turche e di gruppi jihadisti provenienti da altre province siriane, l'amministrazione, i docenti e gli studenti dell'ateneo di questa città si sono rifugiati a Qamishlo.

Oggi sono più di mille gli studenti e studentesse equamente ripartiti tra i sessi che frequentano questa istituzione. Altre istituzioni formative sono le Accademie che offrono corsi di durata minore e sono maggiormente politicizzate e orientate alla formazione di quadri politici per i diversi settori dei movimenti sociali legati al Tev-Dem. L'università è basata su un nuovo sistema educativo fortemente collegato ai principi politici della Nazione Democratica promossi dal Tev-Dem, il movimento per la società democratica che rappresenta senza dubbio lo spazio politico e culturale di coordinamento delle organizzazioni curde e arabe di orientamento socialista rivoluzionario.

La pedagogia della nuova Università si pone dunque in discontinuità con l'approccio accademico e pedagogico della Università della Repubblica araba di Siria. I principi politici e pedagogici fondamentali sono: la liberazione della donna, la società ecologica, la promozione della fratellanza e amicizia tra tutte le nazioni e tutte le componenti della nazione Siriana. L'Università mira a stabilire relazioni di cooperazione e amicizia tra studenti e insegnanti rifiutando un approccio gerarchico. L'obiettivo è quello di sviluppare negli studenti non sol-

tanto la competenza nelle discipline ma anche una soggettività democratica e liberata che possa mettere la propria conoscenza al servizio della società¹⁰. Infatti la maggior parte degli studenti e studentesse vengono incoraggiati a restare in Siria per prestare la loro opera a sostegno dei progetti dell'ampia galassia di organizzazioni curde e arabe legate alla amministrazione autonoma soprattutto in campo burocratico, della comunicazione audio-visiva e internet e nell'educazione di base.

La fine di un sogno?

L'offensiva militare turca all'inizio di ottobre ha senza dubbio indebolito gravemente l'autonomia politica delle popolazioni che vivono nella Federazione democratica della Siria del Nord, non soltanto quella dei curdi organizzati nel movimento del confederalismo democratico. L'esperimento radicale condotto in quei territori non ha sostenitori tra le grandi potenze e tantomeno tra le potenze regionali come Turchia e Iran governate da regimi autoritari ispirati a "monoculture" politiche e

religiose. Tuttavia la radicalità delle istanze di liberazione espresse dalle donne e dai giovani nei pochi anni di vita di questa esperienza ha diffuso una influenza importante in profondità nella società siriana ed è in sintonia con una corrente profonda che sta periodicamente riemergendo negli stati autoritari del Medio Oriente a partire dalle primavere arabe del 2011. Dal mio punto di vista l'esperienza curda nella Siria del Nord ha i caratteri di un cambiamento sociale radicale e di largo respiro¹¹. La repressione militare turca, la reazione fascista delle bande islamiche armate, il dispotismo del regime siriano possono alzare il prezzo di sangue che la rivoluzione iniziata in Rojava dovrà pagare ma non potranno abbatterla, viste le sue radici profonde.

Note

¹ A. Ocalan, *Oltre lo Stato, il potere e la violenza*, Milano, Punto Rosso, 2016.

² Una raccolta aggiornata di informazioni di prima mano e di analisi approfondite è disponibile a cura della pagina *Rojava Information Center* condotta da attivisti e giornalisti curdi ed internazionalisti: <https://rojavainformationcenter.com>.

³ Vedi a questo proposito il saggio scritto dal militante internazionalista Davide Grasso: *Il fiore del deserto. La rivoluzione*

delle donne e delle comuni tra l'Iraq e la Siria del nord, Agenzia X, 2018.

⁴ Una delle pubblicazioni più originali e con una spiccata sensibilità femminista è quella di Bejan Matur, *Guardare dietro la montagna*, Alberobello, Poiesis editrice 2015.

⁵ Il 18 marzo 1988 nel villaggio curdo di Halabja nel corso della repressione armata di una intensa rivolta curda circa 5 mila persone hanno perso la vita in un attacco con gas nervino ed altre armi chimiche condotto dall'esercito iracheno di Saddam Hussein.

⁶ La ricca produzione saggistica di Ocalan viene oggi tradotta in molte lingue a cura degli attivisti ed attiviste della campagna internazionale per la sua liberazione, un elenco aggiornato è disponibile qui: <http://www.freeocalan.org/books/#/>. In Italia numerose opere di Ocalan sono state pubblicate dalla casa editrice Punto Rosso di Milano.

⁷ La complessa geografia politica curda in Siria, composta da più di 16 partiti politici diversi e spesso in contrapposizione tra loro prima e dopo l'inizio della guerra civile è stata descritta magistralmente nel recente libro di T. Schmidinger, *Rojava, revolution, war and the future of Syria's kurds*, London, Pluto press 2018.

⁸ Il testo integrale è consultabile all'indirizzo <https://eleuthera.it/files/materiali/carta%20del%20rojava.pdf>.

⁹ Si veda in particolare l'esperienza pilota del villaggio delle donne "Jin War" attualmente minacciato dall'offensiva turca. Vedi <https://jinwar.org/about/>.

¹⁰ V. Sergi, *La libera università di Rojava*, <https://ilmanifesto.it/la-libera-universita-di-rojava/>.

¹¹ V. Sergi, *Diario in Rojava*, <https://quieora.ink/?p=3057>.